

E.T.A. Hoffmann, *I fratelli di Serapione. Racconti e fiabe. Tomo I (Libri primo e secondo)*, a cura di Matteo Galli, L'orma, Roma 2020, € 35, ISBN 978-88-31312-26-4

Divertente, istruttivo, ma anche corale per il suo impianto a più voci incluso in un'ampia cornice che funge da cabina di regia dei diversi testi, il primo tomo di *I fratelli di Serapione* del "fantastico" E.T.A. Hoffmann, curato da Matteo Galli in collaborazione con 27 germanisti che hanno tradotto e commentato i racconti e le fiabe del capolavoro "serapiontico", risponde perfettamente al bisogno, sempre più urgente, di avvalersi delle opere complete dei maggiori autori della letteratura internazionale. "L'orma" ha già precedentemente pubblicato nella collana "Hofmanniana", che ospita anche *I fratelli di Serapione*, i *Notturni* (I), *Gli elisir del diavolo* (II), le *Fiabe* (III) e *Il Gatto Murr* (IV). Procedendo per gradi di avvicinamento al nocciolo delle storie, che sono ispirate a vicende ed esperienze assai diverse, si vede che la regola che una società di amici (i "fratelli" ideali di una singolare figura di eremita, appunto Serapione) si è data, cioè di conferire coerenza all'agglomerato dei vari racconti grazie allo scambio di opinioni tra i convenuti, è andata progressivamente sfaldandosi. Proprio il suo ispiratore, come osserva Galli nell'introduzione, è stato il primo a tradirla, "perso [com'era] in una dimensione fantastico-patologica" (p. XXII). Il delirante Serapione è in realtà il risultato della fusione di tre Santi vissuti in epoche diverse, nonché l'assioma dell'impossibilità di trovare una logica ordinatrice nel caos. I partecipanti al cenacolo letterario, creato da Hoffmann il 12 ottobre del 1814 e chiamato inizialmente "confraternita di Serafino", si alternano qui con i nomi di Ottmar, Vinzenz, Sylvester, Lothar e Cyprian accanto a Theodor, che impersona Hoffmann stesso, nel proporre racconti e fiabe, ma anche trattati musicologici e aneddoti. Nei narratori sono stati riconosciuti alcuni amici dell'autore: Justus Eduard Hitzig, giurista e biografo di Hoffmann, il medico David Ferdinand Koreff, nonché gli scrittori Karl Wilhelm Salice-Contessa, Friedrich de la Motte-Foqué e Adelbert von Chamisso, di cui si attese il ritorno da un giro intorno al mondo per una *reunion* nel giorno di san Serapione (14 novembre del 1818). Non si potrebbe seguire altrettanto bene lo sviluppo dei quindici testi contenuti in questo volume, che saranno seguiti dagli altri tredici del tomo successivo di prossima uscita, se Matteo Galli non avesse arricchito l'edizione con una E.T.A.pedia introduttiva: un'enciclopedia critica in 24 voci volta alla contestualizzazione dell'impresa hoffmanniana nella cornice letteraria, storica e geopolitica in cui si è mosso l'autore. L'impatto di questa E.T.A.pedia sul lettore è informativo e vivace e crea un utile ponte con il ricco apparato di note di cui è dotata la traduzione dei singoli racconti. Loro tratto comune è l'aspetto perturbante, che tuttavia Galli non evidenzia come tale forse perché abusato dalla critica e perché ognuno dei complessi discorsivi e simbolici centrali su cui si fonda l'opera vi è in qualche modo correlato: la "soglia" come dispositivo di passaggio, la "manipolazione" come intervento induttivo sulla psiche umana tramite il magnetismo animale e varie forme di persuasione occulta, la "relazione tra teatro e terapia", la "sfida" in relazione alla patologia della mascolinità, l'apertura spazio-temporale "caleidoscopica" del racconto, già sperimentata nelle *Storie di calendario* (1811) di Johann Peter Hebel e chiaramente diventata uno dei formati narrativi del racconto *Le miniere di Falun*. Se Hebel

aveva raccontato questo fatto di cronaca in *Insperto ritrovamento*, Hoffmann si affaccia con più determinazione sul mondo nordico che fa da sfondo alla storia, sfruttando il resoconto del viaggio in Svezia di Ernst Moritz Arndt, usando parole svedesi e ricorrendo a riferimenti alla mitologia norrena. Questa, come altre storie, ben dimostra che Hoffmann si colloca nel solco tracciato da autori particolarmente apprezzati, come Ludwig Tieck (che aveva composto *La montagna delle rune* nel 1802 con un'analoga ambientazione mineraria) oppure Heinrich von Kleist, esperto di aneddoti e paradossi. Qualche testo si rivolge maggiormente alla tecnica efrastica: *La corona*, ad esempio, ma anche *Doge e dogressa*, che anima la scena dipinta dal pittore realista Johann Erdmann Hummel nella tela allora intitolata *Avventori di una locanda romana*, ammirata da Hoffmann a Berlino del 1814. Altri si occupano di musica, come *Il poeta e il compositore*, "un bilancio provvisorio" della conversazione tra gli amici che coinvolge anche ad altre forme di espressione artistica, come i drammi fiabeschi di Gozzi, molto amati da Hoffmann. Tuttavia dappertutto serpeggia il grande interesse dell'autore per gli studi scientifici del tempo, come il trattato di Gotthilf Heinrich von Schubert del 1808 dall'eloquente titolo *Osservazioni sul lato notturno delle scienze naturali*.

Elena Agazzi insegna Letteratura Tedesca all'Università di Bergamo

elena.agazzi@unibg.it